

L'Unità al Tour



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Cavendish chiude con acuto Pellizzotti è la maglia a pois

— Cavendish vince allo sprint sotto alla Torre Eiffel l'ultima frazione (La Montreaux Fault Yonne-Parigi di 164 km). Migliore degli italiani Vincenzo Nibali, 7° a 7'35". Maglia verde al norvegese Thor Hushovd; pois a Franco Pellizzotti; bianca ad Andy Schleck.

NON, JE NE REGRETTE RIEN

di D'Alema - Piaf
Non, rien de rien
Non, je ne regrette rien
Ni le bien qu'on
m'a fait, ni le mal
Tout ça m'est bien égal
Non, rien de rien
Non, je ne regrette rien
Fassiné, Veltroné, Minmité,
Je me fous du passé
Avec leurs critiques



TRADUZION

No, nulla di n
No, non rimp
Nè il bene che
dato nè il mal
hanno fatto
Tutto ciò mi è
No, non rimp
Fassinò, Veltr
Me ne frego d
Con le loro cri

Bici sans frontières Andrea Fusco



«Un'alba in bici al Colosseo»

Processo al ciclismo? Si possono mettere insieme gli appassionati della bici e il professionismo esasperato? Risponde Andrea Fusco, giornalista Rai. «Il Giro d'Italia è la cosa più bella che ho fatto. Olimpiadi e Mondiali non valgono le emozioni della gente che attraversarsi».

La bicicletta l'hai amata subito?

«Dalla prima Bianchi, a otto anni». **Ti sei mai sentito con la tua bici in un altro mondo?**

«Sì, sul piano delle Cinque Miglia, da ragazzo, nella mia terra dove vorrei che la gente tornasse a pedalare».

E il doping uccide la bici?

«Il doping è un suicidio, uccide chi lo pratica. Sono un agnostico, ma rimpiango una morale cattolica che sappia condannarlo».

Contador è unico?

«È uno che dopo aver visto in faccia la morte è riuscito a rinascere».

Dove porteresti in bici la persona che ami di più?

«All'ultima tappa del Giro del centenario, senza transenne e servizio d'ordine e tanta gente che si abbraccia muta all'alba davanti al Colosseo». A.S.

SARKOZY ERA PRONTO A RICEVERE IL TOUR, MA A ROMA, IL GIRO, CHI LO HA RICEVUTO?

NAPOLITANO. DA NOI ESISTE LA SEPARAZIONE DELLE CARICHE: I PUTIN LI RICEVE BERLUSCONI, LE COSE BELLE, IL PRESIDENTE.



Parigi vale la messa ma non è per italiani

I Riciclisti

ANDREA SATTA

A Parigi non ci andiamo, troppa gente, magari ci fermano per strada e ci chiedono di voi, degli italiani e non sapremo che rispondere. Lo so, Parigi val bene una messa, ma Parigi è/o ca-

ra... e per noi una messa non la dirà nessuno, tanto più a basso costo. Ci perdiamo tra le montagne, che non si capisce perché il confine esiste. Sei leggero? Sei un parapendio? Sei un deltaplano? Un aliante da guerra dirottato? Un uccello migratore con la bussola truccata? Questa è la valle di Coumboscuro, tra la Stura e la Maira, ci viene incontro Davi, canta le poesie del padre Sergio Arneodo, maestro elementare della valle, tra partigiani e lingua

provenzale, memoria della terra e fiori di montagna, neve a mucchi e sassi. Migratori si sposteranno da varie parti della Provenza per arrivare qui all'inizio di settembre, ve ne daremo conto, della festa, del rito, dei suoni, dei canti. Meglio non chiamare Occitania tutto quello che arriva fino al Rodano, si stanno facendo strada appetiti nazionalistici che virano il senso di identità culturale verso l'egoismo e il patriottismo da condominio. «Vi prego» ci ripete al commiato Davi, «aiutateci a farlo capire, siamo un percorso culturale, non una nazione». Io però ho sempre avuto simpatia per le minoranze, anche nel ciclismo, Baschi e Bretoni mi son sempre piaciuti più degli altri. Ad un certo punto avevo adottato perfino Marino Lejarreta.

D'altronde il ciclismo è sport popolare e, come nel pugilato, spesso il popolo va dove è possibile trovare acqua e pane. I pedali sono, per certi piedi, una specie d'affitto, se non puoi ancora permetterti l'asfalto, resta il più possibile là sopra. Una scuola di alta montagna non va chiusa, tiene su il colore dei muri, il negozio di alimentari, la posta, oppure si asciuga tutto. Il torrente mostrerà sassi sul greto crepato, la diga invaderà la piana e nascerà un nuovo centro commerciale, il più grande d'Europa. Il maestro Sergio, suo figlio Davi, la Provenza. I bambini della scuola scrivono poesie come questa: «Oh, coumo es bèl, aver en frairét / bou i uéi briant coumo en jaiét! Ero un pau que lou espetavou / e en bèl journ se n'es neissù. / Tout lou temp mi lou beicavou, / me sentiou tout esmougu. / Es pichot, biount, rioundét, / fresc e bèl coumo n'angelét. / Couro al me beico, i uéi esclént, / degun de mi al mount es pus countént». ❖

Ordine d'Arrivo

1. M. Cavendish (Gbr) in 4h02'18"
2. M. Renshaw (Aus) s.t.
3. T. Farrar (Usa) s.t.
4. G. Ciolek (Ger) s.t.
5. Y. Hutarovich (Bie) s.t.

La classifica finale

1. A. Contador (Spa) in 85h48'35"
2. A. Schleck (Lux) a 4'11"
3. L. Armstrong (Usa) a 5'24"
4. B. Wiggins (Gbr) a 6'01"
5. F. Schleck (Lux) a 6'04"

Sarkozy e le insidie del footing

PARIGI — All'inizio della Corsa il presidente della Repubblica francese ha detto chiaro e tondo in un orecchio al direttore del Tour che se ci fosse stato un solo caso di doping, gliela avrebbe fatta pagare molto molto cara. Casi di doping al Tour: zero. Tutto bene, no? No. L'unico a sentirsi male è stato proprio Sarkozy dopo una sessione di footing.